

I giorni della creazione

Gen 1,1-2,4a

1. Gen 1, 3-5. Giorno UNO

קָם : **DISSE**. E' il verbo che introduce un discorso diretto: inizio di qualcosa che deve compiersi nel presente e nel futuro.

Tre modi di parlare:

- Un comando in assoluto, senza partner : *Sia... Sia... Siano...* (questo per gli elementi celesti)
- Un comando che coinvolge : *La terra produca... Le acque brulichino...*(testo anti-idolatrico)
- V.28: *Facciamo... disse loro*: per la prima volta Dio ha un partner con cui entrare in relazione.

La prima parola che Dio dice è la parola “Sia”; cioè il verbo “essere” in un tempo che nella grammatica ebraica è “iussivo”, un modo di dare un ordine. Il verbo in ebraico è *hajah* che è proprio il verbo con cui viene spiegato il Nome di Dio con le 4 lettere del Tetragramma JHWH (Quando gli ebrei vedevano queste lettere, leggevano ADONAI, che significa IL SIGNORE). Quando Dio comincia a parlare mette in atto, in un certo senso, il proprio nome, LUI E' oppure LUI FA ESSERE (dipende dalle vocali che uno mette; se dice *ihie* significa “è”; se dice *iahie* significa “fa essere”). Dio che è, fa essere, mettendo in atto il proprio Nome.

E questo è tanto più interessante sapere che c'è un gioco di numeri. Nei versetti (v.3-31) in cui la creazione viene raccontata, in cui Dio fa essere, il verbo *hajah* è usato 26 volte. In ebraico ogni lettera ha un valore numerico perché in ebraico non ci sono i numeri e per la numerazione si usano le lettere. Ora la IOD (J) vale 10, H vale 5, W vale 6. Quindi quando si fa il conto delle lettere del Nome JHWH (10+5+6+5), la somma fa 26. Il numero degli usi di questo verbo *hajah* è uguale al numero che rappresenta il Dio di Israele. Quindi in tutto questo testo si parla di Elohim, la divinità, il Dio che non ha nome, anonimo, generico. Ma dietro questa divinità che parla, l'uso del verbo *hajah* (essere) dimostra che non è qualsiasi Dio, una divinità lontana, generica, fredda, sconosciuta ma quello che sarà nominato JHWH dal capitolo 2,4.

In questo testo che stiamo esaminando non è nominato JHWH il Dio di Israele, ma è come nascosto in quel che Dio fa e cioè fare esistere tutto.

Questi 3 versetti danno la prima immagine del Dio biblico.

SEPARO'

Quando si vede ciò che Dio fa per FAR ESISTERE è strano constatare che la principale azione di Dio è di separare, distinguere.

I 4 primi giorni Dio separa la luce dalla tenebre, l'alto dal basso, la terra dalle acque, quando crea separa le specie (10 volte); per esempio ci sono 3 categorie di astri (Il grande luminare, il piccolo, e poi le stelle; anche tra i vegetali ci sono le erbe comuni, i cereali e gli alberi da frutto; nel mondo animale ci sono 3 categorie quelle del cielo, del mare e della terra; e quelle della terra hanno 3 categorie, quelli che strisciano, quelli lenti sul suolo, le bestie selvatiche e poi il bestiame addomesticate; poi finalmente l'uomo è distinto in maschio e femmina). In tutta l'opera di creazione Dio distingue, separa le cose. Separa perché ogni cosa ha la sua identità se è separata e distinta dalle altre. Ogni essere è al suo posto, distinto dagli altri in un insieme in cui tutto è coordinata e questo è bene... è bene... molto bene...

Non c'è una sola parola che ci permette di raffigurarci come è Dio. Dio appare nel testo come un “locutore”, qualcuno che parla e fa quel che dice. E' un locutore che sta al di fuori del mondo; non si sa in quale posto sia Dio. Dio è come una voce “fuori campo” che non si può individuare; e questa voce opera e **garantisce separazioni che fondono la differenza di ogni cosa, di ogni essere, mettendo dei limiti perché quando uno separa mette limiti.**

E poi non solo separa le cose, ma iscrive questi esseri distinti in una rete di relazioni in cui ognuno trova il proprio posto, la propria funzione e fecondità. Dio è colui che dice che «l'uno non è l'altro» e che è *bene così*. Fa esistere ciascuno nella propria singolarità, particolarità e identità. E questo è *bene...è molto bene*.

E' stupendo che la prima immagine di Dio non è quella di un Dio che fa l'armonia, l'unità, ma un Dio che separa. Ma si vede benissimo che le separazioni e distinzioni, sono fondamentali perché un'unità armoniosa possa esistere. Ogni essere, ogni cosa, riceve da questa voce, personaggio non descritto, di essere ciò che è nella sua diversità e differenza rispetto agli altri. E' un modo di dire che nessuna cosa è auto fondata o trova la propria origine in se stesso. E questa origine è inafferrabile, è una voce che parla. Già si dice qualcosa del Dio che scappa, di cui non si può avere immagine che non sia riduttiva o falsa.

Si dice spesso che Dio è onnipotente. Spesso quando i commentatori dicono che il Dio che emerge da questa pagina è il Dio "onnipotente", che con la forza della sola parola sta creando tutto, dovrebbero anche dire COME Dio è onnipotente. Il racconto non ci dice solo CHE, ma ci mostra anche il COME.

Vediamo il COME dell'onnipotenza di Dio. L'onnipotenza prende due forme:

1. La prima è quella di separare, ordinare, sistemare le cose. Questa opera si svolge soprattutto nei primi 3 giorni. Ma attenzione: **quando Dio separa, non distrugge niente degli elementi del caos. Le prime separazioni sono sempre elementi del caos che vengono separati. Il vento di Dio è trasformata in una parola modulata. Anche le cose che potevano sembravano negative perché erano parte del caos, vengono integrate nell'insieme armonioso che è la creazione di Dio. Dio non distrugge niente. Integra le cose e le fa BUONE perché sono integrate in un insieme che è buono. Quindi la potenza di Dio è una potenza non violenta.**

2. La seconda forma è una potenza che consiste nel "dare la vita". **Dio moltiplica le specie, le rende feconde perché possano continuare a vivere senza Dio; è un Dio che usa la propria potenza nel dare la vita con generosità e senza tenere il controllo su questa vita. Dio non vuole controllare tutto: questo potere è delegato.** Quindi Dio delega il proprio potere e lui si ritira al settimo giorno. Questo è il dominio di Dio, non è violento, non distrugge niente, dà la vita generosamente e non tiene il potere su tutto.

Luce : per 5 volte si insiste sulla luce.

- Variazione : non si dice : ...*vide che la luce era buona...* Ma : *Vide la luce : che cosa buona !*

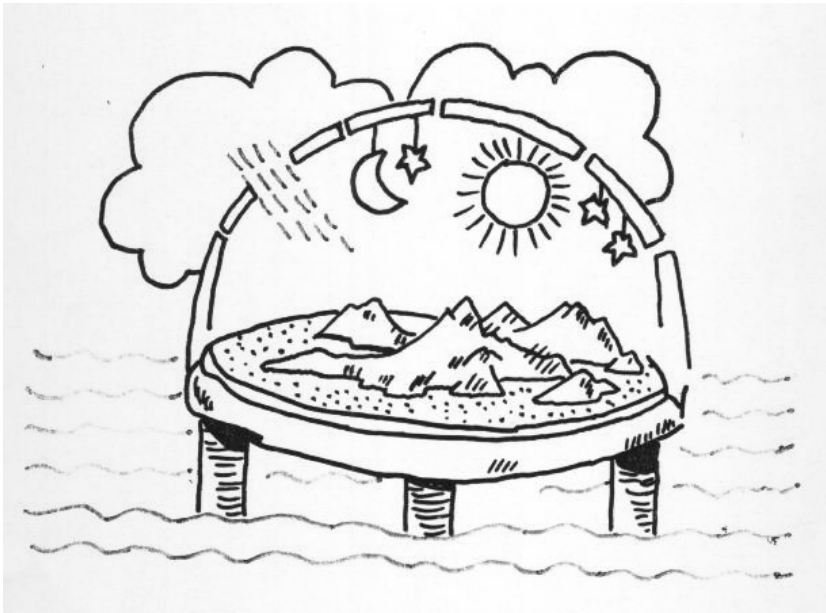
Quasi una esclamazione da parte di Dio.

- כִּי־טוֹב : καλοσ: è il "bello" : bontà intrinseca non periferica della bellezza... (Io sono il "bel" pastore). Dimensione costitutiva ! Non è estetismo.

- C'è la luce ma non c'è ancora il sole : che luce è ? E' una luce che trascende la luce del sole e quella della notte. E' la vittoria della "luce" sulle "tenebre" (vedi Esodo 13,21-22 «*Il Signore marciava alla loro testa di giorno con una colonna di nube, per guidarli sulla via da percorrere, e di notte con una colonna di fuoco per far loro luce, così che potessero viaggiare giorno e notte. Di giorno la colonna di nube non si ritirava mai dalla vista del popolo, né la colonna di fuoco durante la notte*»); per questo diventa immagine, prefigurazione della vittoria della "vita" sulla "morte" ; è annuncio della risurrezione: vedi liturgia del Sabato Santo.

- Giorno UNO, non "primo". Cfr Zc 14,7: è il giorno fatto di sola luce, senza tenebre della notte.

Is 60, 19 :«*Il sole non sarà più la tua luce di giorno, né ti illuminerà più il chiarore della luna. Ma il Signore sarà per te luce eterna, il tuo Dio sarà il tuo splendore*». (Isaia 60 è un testo contemporaneo al testo di Genesi).



2. Gen 1, 6-8 SECONDO GIORNO

-Si fissi il firmamento: c'era l'idea della volta celeste come di una specie di lenzuola, di volta trasparente, che separa le acque superiori da quelle inferiori; attraverso fori (cataratte), permetteva la pioggia.

-C'è un'altra divisione importante: 6 E **Dio disse: sia** il firmamento in mezzo alle acque e **sia separando** le acque dalle acque 7 e **Dio fece** il firmamento e **separò** le acque che sono al di sotto del firmamento dalle acque che sono al di sopra del firmamento.

è chiaro il ricordo di Esodo 14,16 «Tu [Mosè] intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e **dividilo**, perché gli Israeliti entrino nel mare all'asciutto». Esodo 14,20-21: «[La nube] venne così a trovarsi tra l'accampamento degli Egiziani e quello d'Israele. Ora la nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte; così gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte. Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore, durante tutta la notte, risospinse il mare con un forte **vento** d'oriente, rendendolo asciutto; le acque **si divisero**».

-Perché manca il “che bello!” (“qi-tov” כִּי־טוֹב)?

Girolamo: perché con questa separazione crea una distanza fra cielo e terra, quindi distanza fra uomo e Dio. E questo “non è bene”.

Molti Ebrei, esempio Rashi, dicono che nel 3° giorno il “che bene!” c'è due volte perché il giudizio positivo ingloba anche il 2° giorno.

3. Gen 1, 9-13 TERZO GIORNO

In questo giorno si compiono due opere.

Prima opera del terzo giorno: L'acqua viene ordinata nella sua dimensione orizzontale e viene raccolta nel “mare” e appare la terra asciutta.

Anticamente quasi tutte le popolazioni consideravano il mare una divinità. (*Poseidone* per i greci, *Nettuno* per i romani) ma gli autori della narrazione della creazione credevano nel Dio unico e questo dovevano salvaguardare e confessare. In questi versetti c'è un chiaro intento “antidolatratico.” Si vuole togliere alle cose qualunque qualità divina. Cosa è il mare? Non è una Potenza, è poco più di una pozzanghera! Dove è il dio del mare? (sottile ironia!) Il mare è solo acqua raccolta e contenuta in uno spazio preparato da Dio per far emergere la terra e la vita!

L'acqua, per gli ebrei, aveva due valenze opposte: la prima positiva quando si parla di acqua primaverile e rigeneratrice, la seconda negativa quando si parla delle acque del mare. L'invasione delle acque marine potrebbe riportare il mondo nel caos! Nell'Esodo il dominio delle acque del mare è vista come un'opera e una vittoria che solo Dio può compiere. Solo il Signore Dio può dominare le acque. Gesù nel vangelo di Marco zittisce i flutti, placa la tempesta: lo stesso potere di Dio agisce in Gesù il Signore ed ha potere sul **male** e sul **mare** (potenza caotica della natura).

Marco 1,23-27

[23]Allora un uomo che era nella sinagoga, posseduto da uno spirito immondo, si mise a gridare:

[24]<<Che c'entri con noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci! Io so chi tu sei: il santo di

Dio>>. [25]E Gesù lo sgridò: <<Taci! Esci da quell'uomo>>. [26]E lo spirito immondo, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. [27]Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: <<Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!>>.

Marco 4,38-41

[38]Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: <<Maestro, non t'importa che moriamo?>>. [39]Destatosi, sgridò il vento e disse al mare: <<Taci, calmati!>>. Il vento cessò e vi fu grande bonaccia. [40]Poi disse loro: <<Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?>>. [41]E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: <<Chi è dunque costui, al quale anche il vento e il mare obbediscono?>>.

Seconda opera del terzo giorno (v 11-13)

“La terra asciutta produca germogli.....secondo la loro specie”

- La terra viene coperta dai vegetali ma questa opera non è avvenuta una volta per sempre. E' solo l'inizio di una creazione che continua nel tempo e alla quale è chiamata a collaborare la terra (“*produca germogli*”). L'uomo è chiamato a stupirsi e a riconoscere, nel ringraziamento e nella lode, che Dio continuamente mantiene in vita la creazione.
- La fioritura della vita è ordinata e armonica: ciascun seme porta la riproduzione in sé quella della sua specie e non un'altra. Creare è fare ordine e separatezza.
- Sono specificati tre tipi di vegetali: le erbe comuni (per gli animali), le erbe che producono seme (i cereali) e gli alberi da frutto (saranno per l'uomo).

4. Gen 1, 14-19 QUARTO GIORNO

“ Ci siano lampade nel firmamento...”

- Si conclude con questa opera la creazione di ciò che riguarda il cielo. Dio crea il “luminare maggiore” e il “luminare minore”. Sono il sole e la luna, ma i loro nomi non vengono nemmeno citati per scongiurare qualunque personificazione degli astri, idolatria molto diffusa nel mondo antico (culto di *Ra* in Egitto e della *luna* in Mesopotamia). Per evitare qualunque idolatria il sole e la luna sono nominati solo per la loro funzione: servono a fare luce come semplici “lampadari”!

[19]perché, alzando gli occhi al cielo e vedendo il sole, la luna, le stelle, tutto l'esercito del cielo, tu non sia trascinato a prostrarti davanti a quelle cose e a servirle; cose che il Signore tuo Dio ha abbandonato in sorte a tutti i popoli che sono sotto tutti i cieli. La creatura è bella, ma è relativa a Dio e rimanda a Dio! (Deuteronomio 4,19)

[1]Davvero stolti per natura tutti gli uomini che vivevano nell'ignoranza di Dio e dai beni visibili non riconobbero colui che è, non riconobbero l'artefice, pur considerandone le opere. [2]Ma o il fuoco o il vento o l'aria sottile o la volta stellata o l'acqua impetuosa o i luminari del cielo considerarono come dei, reggitori del mondo. [3]Se, stupiti per la loro bellezza, li hanno presi per dei, pensino quanto è superiore il loro Signore, perché li ha creati lo stesso autore della bellezza. [4]Se sono colpiti dalla loro potenza e attività, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. [5]Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si conosce l'autore. [6]Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi forse s'ingannano nella loro ricerca di Dio e nel volere trovarlo. [7]Occupandosi delle sue opere, compiono indagini, ma si lasciano sedurre dall'apparenza, perché le cose vedute sono tanto belle (Sapienza 13,1-7).

[26]se vedendo il sole risplendere e la luna chiara avanzare, [27]si è lasciato sedurre in segreto il mio cuore e con la mano alla bocca ho mandato un bacio, [28]anche questo sarebbe stato un delitto da tribunale, perché avrei rinnegato Dio che sta in alto.(Giobbe 31,26-28)

- “Servano per le feste...” Qui non abbiamo una separazione spaziale ma temporale. Gli astri oltre ad individuare l'alternarsi dei giorni separano i giorni gli uni dagli altri e servono ad individuare le varie stagioni, le feste, gli anni (è il calendario). Il tempo è “umanizzato”: c'è differenza tra giorno festivo e giorno feriale. Ci si avvicina al sabato: giorno che darà senso al tempo e sarà il giorno “santificato”(cioè separato) e “benedetto” da Dio.

Quindi anche la *creazione* è un luogo in cui è possibile una prima liturgia. **La natura è la prima chiesa** (Balthasar).

5. Gen 1, 20-23 QUINTO GIORNO

In questo giorno c'è un salto di qualità nella creazione: ha inizio un'opera di "animazione": appare la vita animale. Emergono quegli esseri nei quali c'è "nefesch" נֶפֶשׁ = soffio vitale. Sono creati quegli animali destinati ad occupare lo spazio preparato per loro fin dal secondo giorno. Nelle acque inferiori gli animali marini (in una grande varietà: grandi e piccoli) e, nel firmamento, gli animali alati.

Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». C'è vita e subito scende la benedizione di Dio. Dio è il vivente, in Lui c'è pienezza di vita. La benedizione è una forza che scende da Dio e che stabilisce una corrente di vita in chi è benedetto. **Prima dell'uomo è benedetta la vita animale e la benedizione è legata alla fecondità ma "secondo la loro specie", cioè in un ordine e una separatezza voluta da Dio. L'alterità e la separazione tra le cose e dalle cose è una delle caratteristiche più feconde della vita: la mescolanza e l'ibrido riporta verso il caos, al contrario l'alterità genera diversità, dialogo e vita: è l'essenza della vita! E Dio vide che era cosa buona!**

6. Gen 1, 24 SESTO GIORNO

Il giorno 6° è il giorno in cui viene creato, come nel suo apice, anche l'uomo. Si sottolinea che tutti gli esseri viventi vengono creati *secondo la loro specie*. La creazione è opera di ordine, di separazione: dall'indifferenziato alla differenza. E anche l'uomo deve restare in quel regime di differenza in cui Dio lo pone. **L'uomo non è Dio**. Se si vuole fare Dio, esce dal regime creazionale, dalla differenza, cioè dalla distanza salvifica che c'è tra me e l'altro, tra me e Dio. E' questa *distanza* che mi permette l'amore e la comunicazione.

Questo brano è abbastanza ripetitivo. Ha due parti che sono parallele.

Al v. 26 Dio formula il proprio progetto "*Facciamo umano*";

ai v. 27-28 si racconta la realizzazione del progetto di Dio "*E Dio creò...*".

Ma tra il progetto di Dio e la realizzazione, ci sono alcune variazioni interessanti da osservare.

1. Dio disse "*facciamo ...*". Il verbo "*fare*" è un verbo che rappresenta molte azioni concrete. Più avanti il testo dirà per 3 volte "*creò...*" che è un verbo molto preciso e il cui unico soggetto nella Bibbia è Dio. Dio solo crea. E questo verbo non significa "fare dal nulla", ma "fare qualcosa del tutto nuovo", mai visto, inaudito. Dio crea anche delle cose nella storia. Quindi il verbo non è riservato alla creazione dell'inizio ma ad ogni intervento in cui Dio fa qualcosa di assolutamente nuovo. Poi parla alla prima persona plurale. Quindi parla a qualcuno e quindi si suppone che ci sia un interlocutore. Mentre quando racconta ciò che Dio fa, dice per 3 volte "*E Dio creò*" usando un verbo "*barà*" Quindi per 3 volte dice "*creò*" usando il singolare. E quindi così si può anche capire la differenza dei due verbi "*fare*" e "*creare*". Si potrebbe dire che quando Dio fa l'umano a sua immagine, fa una cosa che lui solo può fare: creare. E questa è una cosa del tutto nuova e inaspettata fin qui nella creazione. Ma poi quando ha fatto la sua parte di "*creare*" rimane da "*fare*" e quindi c'è da sviluppare perché questa umanità, creata incompiuta si porti pian piano al compimento. Diventa un'immagine somigliante a Dio. Quindi il testo è scritto in modo molto preciso e quando dice "*facciamo*" si potrebbe dire che Dio interpella l'umanità che sta creando invitandola a collaborare al proprio compimento, a diventare immagine somigliante di Dio, prendendo una certa distanza con il mondo animale. Quindi l'uomo è creato come un progetto che non si realizzerà se l'umanità non fa qualcosa per compiersi a immagine di Dio realizzando la somiglianza in se stesso. Essere immagine di Dio non è un dato di fatto, ma una vocazione

2. Poi dice "*in nostra immagine come nostra somiglianza*" (v.26). Usa due parole: *immagine* תְּצַלֵּם (tzelem) è una parola che in ebraico evoca una rappresentazione concreta, una scultura.

Invece la parola *somiglianza* דְּמוּתָא (demut) è una parola che parla del rapporto tra l'originale e la copia più o meno somigliante.

3. Ma quando il narratore al v. 27 ci racconta: *E Dio creò l'umano a sua immagine in immagine di Dio lo creò* ci domandiamo perché ripetere due volte “immagine” e dove è andata a finire la *somiglianza*?
4. Quando il narratore racconta cosa fa Dio dice che fa l'umano *maschio e femmina*, ma Dio non aveva parlato di creare l'uomo maschio e femmina. Maschio e femmina può valere per gli uomini e per le bestie.
5. Ultima cosa strana: quando ha creato l'uomo il narratore non dice “*E Dio vide che bene*”. Questo avverrà solo dopo, quando Dio darà il cibo. Quindi l'umanità non sarebbe *bene*? **Anche nel secondo giorno non si dice che il cielo è bene perché non è ancora finito. Questo vale anche per l'umanità creata da Dio ma non ancora compiuta. Quando Dio ha creato l'umanità rimane qualcosa da fare. Quindi quando Dio crea l'umanità la crea a sua immagine ma questa immagine non è somigliante o non è ancora somigliante. E' per questo che sparisce la parola “somiglianza”:** perché l'umano essendo creato maschio e femmina è anche vicino al mondo animale, anch'esso creato sessuato. **Non c'è quindi il ritornello “E Dio vide che bene” perché l'umanità non è terminata e compiuta. E' a immagine di Dio ma non nella sua somiglianza e quindi non somiglia del tutto al modello. E non è somigliante al modello perché è somigliante ad un'altra realtà cioè alla realtà animale.** Tra l'altro guardate come è scritto bene il testo: “*E Dio creò umano in sua immagine, a sua immagine lo creò / maschio e femmina li creò*”. Quando è immagine di Dio l'umanità è una: “**lo**” creò. L'essere umano è uno come Dio è uno. Invece immediatamente dopo si dice: “maschio e femmina “**li**” creò” perché l'umanità è multipla esattamente come il mondo animale, quindi si potrebbe dire che l'essere umano in questo testo è creato e posto in mezzo tra Dio di cui è immagine e gli animali a cui assomiglia perché è come loro maschio e femmina. Assomiglia a Dio perché l'umanità è una, ma è anche diversa perché è multipla allora è immagine del mondo animale diviso in specie. **Quando dice “facciamo” si potrebbe dire che Dio interpella l'umanità che sta creando invitandola a collaborare al proprio compimento, a diventare immagine somigliante di Dio, prendendo una certa distanza con il mondo animale.** Quindi l'uomo è creato come un progetto che non si realizzerà se l'umanità non fa qualcosa per compiersi a immagine di Dio realizzando la somiglianza in se stesso. **Essere immagine di Dio non è un dato di fatto, ma una vocazione.** Si deve diventare o *assomigliare* all'immagine che dava all'inizio e questo è spiegato molto chiaro nel testo stesso immediatamente dopo al v. 28:

E Dio li benedisse e Dio disse loro: fruttificate, moltiplicatevi, riempite la terra, sottomettetela e dominate i pesci del mare e il volatili dei cieli e ogni vivente strisciando sulla terra.

6. E' una parola di *benedizione*. La benedizione in ebraico ha sempre a che fare con la vita. Si potrebbe dire che la prima benedizione (al v. 22) è la vita che si sviluppa in “*fruttificate*” (in qualità), che dà frutti buoni, inoltre nella quantità (*moltiplicate*) e poi che riempie uno spazio (*riempite la terra*). La benedizione è una parola il cui unico autore è Dio, perché è l'unico autore della vita, è una parola efficace pronunciata da Dio perché la vita si possa sviluppare pienamente in **qualità, quantità e estensione**. Questa è la benedizione di Dio che è già quella data ai volatili e animali marini. Quindi è la parola che dà all'uomo il dono della vita e la possibilità di sviluppare pienamente questa vita. Ma poi c'è un altro capitolo della Parola di Dio che aggiunge: “*sottomettetela e dominate i pesci del mare e il volatili dei cieli e ogni vivente strisciando sulla terra*”. Il che corrisponde esattamente al progetto che Dio aveva fatto dicendo al v. 26: *E Dio disse facciamo umano a nostra immagine, come nostra somiglianza e domini i pesci del mare e i volatili del cielo e il bestiame tutta la terra e ogni bestia strisciando sulla terra*. Se è ripetuto due volte vuol dire che è proprio la volontà di Dio. Ora questo è proprio il programma per l'umanità e il cammino dove l'umanità potrà realizzarsi a immagine di Dio.

7. Bisogna prima di tutto che l'umanità *domini* la terra e gli animali. Questo è un po' strano, come se l'umanità non avesse meglio da fare che dominare gli animali. Ancora un enigma nel testo. Ma guardate che nel testo il *dominio* è proprio tipico di Dio che fin dall'inizio domina le cose quando sistema l'universo e chiama alla vita. **Quindi per essere somigliante all'immagine di Dio per forza l'umanità dovrà anch'essa esercitare un dominio.** Quindi questo tratto essenziale – l'onnipotenza – è un programma per l'umanità se vuole assomigliare a Dio. **Ma Dio non è solo dominio, potenza; è anche potenza contenuta, mitezza.** E per l'umano sarà lo stesso? Basta continuare a leggere il v. 29: *E Dio disse: Ecco ho dato per voi ogni erba seminando seme sulla faccia della terra e ogni albero che ha in se un frutto d'albero seminando seme per voi sarà per mangiare e per ogni vivente della terra, per ogni volatile dei cieli e per ogni strisciante sulla terra in cui c'è un essere vivente, ogni verdura d'erba per mangiare.* Ancora una cosa strana: dare cibo all'uomo. Non è abbastanza adulto per cercarsi il proprio cibo? **E perché il cibo che è dato all'umanità è un cibo vegetale?** Cosa vuol dire? **L'uomo che è creato a immagine di Dio è un'immagine non somigliante perché è vicina alla realtà animale. Quindi per diventare somigliante a immagine di Dio l'uomo deve dominare l'animalità che non è solo animalità fuori di sé, ma anche all'interno di sé.** Ma dominando questa animalità l'uomo mangerà i cereali e i frutti. Cioè non avrà bisogno per nutrirsi di uccidere animali, quindi sviluppare il proprio dominio fino alle sue conseguenza di morte. Detto in altro modo: **Dio dando un cibo vegetariano gli indica la possibilità di esercitare questo suo dominio in modo mite, non violento, che rispetta la vita dell'altro, dell'animale.** Quindi il dono del cibo è proprio l'invito discreto di Dio ad esercitare il dominio sull'animalità in modo mite, contenuto, di dominare la propria forza perché questa forza non risulti uccidere l'animale, mangiare l'animale dopo averlo ucciso, appropriandosi della sua forza vitale. **L'ultima parola di Dio, la decima parola, quella che non è un ordine ma un dono, è proprio un invito a realizzare la propria umanità a immagine di Dio che anche lui è potente ma domina la propria potenza in modo che può sviluppare una vera mitezza.** Questo è anche iscritto nella parola di Benedizione e la parola in cui Dio dona il cibo all'umanità. Poi non solo l'essere umano riceve i vegetali per mangiarli; anche gli animali ricevono questo cibo particolare, ma non esattamente lo stesso cibo. Quando Dio crea la verdura, crea la verdura in 3 categorie: erbe comuni, cereali e poi i frutti dell'albero. Quando Dio dona il cibo dona la prima categoria riservata agli animali. Invece la frutta e i cereali sono riservati all'uomo. **Quindi l'uomo nemmeno dovrà lottare contro gli animali per mangiare il cibo, visto che non è lo stesso cibo.** Quindi non avrà nemmeno questa occasione di sviluppare il suo rapporto all'animale in modo violento. Dio dispone le cose in modo che sia possibile per l'uomo dominare l'animalità senza uccidere gli animali. Quindi questa frase un po' enigmatica, parla di un rapporto pacifico con l'animale. Rapporto pacifico che è reso possibile dal dominio mite esercitato dall'uomo che domina la propria forza. Questo è il programma. Si vedrà ben presto che non sarà realizzato. E' un invito discreto alla mitezza, che non costringe la libertà, perché non è un ordine, ma un dono che indica la strada da percorrere ma che non viene imposta. L'uomo potrà scegliere in che modo vorrà sviluppare la propria potenza; su un modo mite a immagine di Dio oppure su un modo violento, ma allora rischia di assomigliare non a Dio ma all'animale, e quando dico questo non sono gentile con i nostri amici animali che sono meno violenti dell'uomo. **Allora si capisce perché le bestie della terra non sono benedette; perché dipende dal modo in cui l'uomo svilupperà la propria potenza su di loro; gli animali saranno benedetti, cioè se avranno anche loro uno spazio per sviluppare la propria vita senza temere la morte e se l'umano non eserciterà violenza contro di loro.** Questo quadro ovviamente è un quadro idillico, ma che dice qualcosa del sogno di Dio. **Come Dio sogna il mondo? Non ci sarà violenza: nemmeno gli animali mangeranno carne; mangeranno anche loro erbe.** Questo ricorre nella profezia di Isaia (Isaia 11) che dice: *quando il Messia sarà venuto e avrà stabilito la giustizia e la pace sulla terra accadrà che il lupo abiterà con l'agnello, il leopardo si coricherà con il capretto, il vitello e il leoncino saranno nutriti insieme, un bambino li guiderà; la mucca e l'orsa avranno lo stesso pascolo, i loro piccoli lo stesso riparo, il leone*

come il bue mangeranno foraggio, il lattante giocherà sul nido della vipera e sul buco dell'aspice il bambino svezzato tenderà la mano. Alla fine il sogno di Dio si realizzerà. Un sogno che si è già realizzato una volta, nell'arca di Noè. Noè non prende 25 gazzelle per nutrire i leoni, non prende 30 paia di topi per nutrire i gatti. Prende un paio di ogni sorta di animali, quanto basta. E prende, all'invito di Dio, *tutto ciò che si può mangiare* (dice il testo ebraico) e ciò che si può mangiare nel piano di Dio sono i vegetali. **Nell'arca di Noè regna la pace tra gli animali che non si mangiano l'un l'altro perché sono guidati dal pastore mite che è il giusto Noè, l'uomo mite e giusto è un uomo mite che riesce a dominare la propria forza e riesce a fare regnare la pace e l'armonia attorno a lui.**

Quindi all'orizzonte di questo testo ci sarebbe la vocazione dell'uomo che può realizzarsi se riesce ad addomesticare l'animale interiore. Paul Beauchamp dice "diventare il pastore della propria animalità", delle forze vive che stanno in noi, talvolta un po' violente e che dobbiamo guidare sulla via della pace. Questo è un tema appena abbozzato e che ritroveremo: necessità di ammaestrare la propria animalità e di farlo con la parola. Dio, esercita il proprio dominio mite proprio con la parola, parlando. L'essere umano potrà anch'esso dominare la propria animalità in modo mite parlando a queste forze che lo abitano in modo che diventino davvero umane. **L'essere umano individuo o l'umanità sono una realtà in divenire, una realtà che non è compiuta. Anzi: in divenire è chiamata da Dio a realizzarsi, a compiersi ad immagine di Dio, di rendere somigliante questa immagine che porta in sé; l'immagine c'è ma ci vuole un po' di lavoro perché questa immagine diventi somigliante per prendere le distanze necessarie con la propria animalità, in modo che la somiglianza con Dio sia piena.** Per questo bisogna dominare come Dio, esercitare il proprio dominio, ma anche dare e accettare un limite a questo dominio; un limite che renderà l'esercizio del dominio un esercizio mite. **Anche il limite che uno metterà alla propria forza aprirà per gli altri un «luogo».** Ricordate che Dio quando si ferma, non solo domina la propria forza, ma allo stesso tempo si ritira da un proprio spazio che non occupa più e che è lo spazio dell'altro. Se l'uomo si realizza a immagine di Dio anch'esso eserciterà la sua potenza, ma anche lascerà all'altro, ad ogni alterità, uno spazio per la propria vita. Ma questa mitezza sarà possibile solo se l'umanità potrà addomesticare la propria animalità, ciò che la accomuna alle bestie, l'istinto.

Questo è un primo abbozzo di un tema che si svilupperà.

A questo punto c'è un punto interrogativo. Dio prende un rischio: cosa farà l'umanità di questa vocazione? Come risponderà all'invito di Dio di dominare quando Dio indica una via per un dominio mite?